

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Di lacerazioni ed infiniti strappi

di Francesco M.T. Tarantino



E adesso non è soltanto l'anima a ferirsi ma la devastazione avvince ogni ganglio ed ogni segmento, le giunture, le ossa ed ogni fegato, il cuore, le vene con le arterie dove scorre sangue oramai marcio che non porta più nessuna vita, l'aneurisma è lì per fotterti quando meno te l'aspetti, ed il respiro ansante inciampa tra un enfisema e il guasto dei polmoni occupati a metà dal fumo quarantennale, e quel che resta da particelle d'amianto. Non resta altro da fare che continuare a lacerare il canto: l'ultimo prima di morire! È inevitabile gettare la spugna e rinunciare, in piena consapevolezza, a qualunque *viaggio della speranza*, un andirivieni devastante e inumano, un accanimento per sopravvivere *un altro po'*, a quale prezzo e per quale ragione a nessuno è dato di sapere: basterebbe accettare la *volontà di Dio*, confidare in lui e in lui soltanto senza l'intermediazione dei medici e di nessun prete! ¿Può un padre volere il male dei figli? Credo proprio di no! e allora, dal momento che a *Dio* si dà l'appellativo di padre: *Padre nostro, Abba*, che più correttamente andrebbe tradotto con *Papà*, qual è il timore per rivolgersi a lui dicendo: *Tu mi vuoi bene, decidi tu cosa fare di questa mia vita: io mi affido a te!* E di sicuro lui opererà per il nostro bene. ¿È fede? O la si ha o non la si ha; al di là delle chiacchiere giustificatorie dei preti e delle loro elucubrazioni nelle quali neanche essi credono.

Uno strappo resta tale finché ricucendolo riporta alla situazione originaria ma la reiterazione di esso con successiva ricucitura riporterà nuovamente all'apparente sistemazione della situazione precedente. Apparente, infatti ancora uno, di strappi, e si produrrà una lacerazione in cui non si possono più riprendere i fili dello strappo stesso perché oramai si è prodotta la disgregazione. Una consequenzialità d'infiniti strappi porta alla lacerazione dei tessuti, e con le ferite che si rimarginano funziona allo stesso modo finché non ci si ferisce una seconda volta e una ancora, impedendone la cicatrizzazione: un tessuto, una carne lacerata diventa inguaribile, fuoriesce continuamente del pus fino alla contaminazione dell'intera carne o di qualsiasi altra materia. Ed una carne lacerata andrà pian piano o velocemente in cancrena fino all'amputazione e alla devastazione dell'intero corpo e dell'anima, nonché dello spirito se l'amarezza è tale da non concepire la rassegnazione e soprattutto il rimorso di non poter rimediare ad eventuali colpe e/o incomprensioni: orgoglio, egoismi, pregiudizi, integralismi e quant'altro. E se una ferita ancora brucia, e già il ricordo racconta gli strappi che non ne hanno permesso la cicatrizzazione: un abbandono, un tradimento, una delusione, una violenza, fisica o psicologica che sia, il solo fatto in sé, se, nella migliore ipotesi, non accumula rancore, ti avvilita, ti debilita, ti toglie ogni consistenza fino a sfinirti dinanzi all'incoscienza o coscienza di chi continua a ferirti per vendetta o semplicemente per cattiveria, peggio per disattese aspettative.

È una brutta cosa un martello che t'inchioda alle tempie tutto il rancore che qualcuno riversa sulla tua alterità che per bontà o per pietà, o semplice rispetto, spesso ha ceduto alla commiserazione delle traviate idee o valori in disvalore appartenenti a un tempo passato cui si resta ingiustificatamente abbarbicati per non andare in crisi nella delusione di aver vissuto un tempo inutile fingendo di dare, guardandosi bene di ricevere i tesori che il sorriso di un bimbo può regalarti per il piacere di donare: ¿ci sarà mai un qualcuno

capace di abbandonare il tempo e le cose e tutto, di abbandonare se stesso e andare per le strade a mendicare e sorridere ai lupi e chiamare le aquile? Ne ho conosciuto uno molti secoli fa, di cui indegnamente porto il nome, che conosceva le voci del creato e il linguaggio degli animali, che chiese a *Dio* di parlargli e *Dio* gli parlò ed egli poté dire: *Deus dixit mihi!* si chiamava *Francesco d'Assisi*.

Il confronto con la potenza e l'umiltà di un santo di tal fatta e con tutti quegli altri, canonizzati o meno, pur nell'esaltazione della spiritualità ti lacerano l'anima per la mancata approssimazione al loro esempio, per l'indifferenza mostrata verso gli altri, verso i bisogni degli altri, verso la condivisione degli altri. Ad ogni confronto ti si incide una ferita, ad ogni sollecitazione ti si riapre la ferita, sanguinando e infettando altre particelle e man mano diventa sempre più impossibile cicatrizzarla, e se ti ferisci nuovamente, guarda caso, ti ferisci ancora sulla stessa ferita rendendola inguaribile. Il mio amico *Aronne* dice che è il *karma*, qualcun altro parla di destino, altri ancora di espiatione; la mia analista che frequento da venticinque anni, anche se non con l'assiduità dei primi tempi, mi spiega che *il percorso di un'esistenza è contrassegnato da esperienze che necessitano di elaborazioni e introspezioni che renderanno evidenti i passaggi e i mutamenti che l'ego incamera e riesplode manifestando ferite o traumi che l'infanzia ha prodotto e che gelosamente io coltivo non permettendo loro di guarire...* Il mio amico *Maffia* esprime la sua disapprovazione affermando che *non c'è ferita dalla quale io non possa guarire se solo lo volessi*; anche *Perrelli* pur esprimendo le sue riserve si sobbarca l'onere di stare ad ascoltarmi ogni sera subendo il tedio delle mie lamentazioni incitandomi ad essere positivo e meno incazzato.

Io vorrei confidare soltanto in *Dio*, ringraziandolo del timido sorriso che ogni bimbo mi regala e per le lacrime che mi rigano il viso ad ogni commozione; vorrei ricomporre ogni silenzio ed ogni frame, ogni piaga ed ogni solitudine, le disillusioni e le fratture, le disgiunzioni e le scuciture, le smagliature che il tempo lungo delle notti annovera tra le mie narrazioni di mancanze e di perdite di memorie e riuscire a fare quel passo decisivo, come spesso mi ripete il mio pastore: *porta tutto ai piedi della Croce*. Come vorrei farlo, come vorrei esserne capace!

L'inquietudine che mi porto dentro si aggira tra le mie quattro mura nella contemplazione delle cose appartenute alla mia mamma, i suoi gesti che mi sembra di vederla e i suoi brevi sorrisi nel guardarmi con il piacere di vedere suo figlio, lei che non ha avuto amore più grande di me, lei la cui immagine mi guarda da ogni muro e da ogni mobilio, lei che sorride ai fiori sui davanzali della casa, lei la cui impresenza diventa una costante presenza nel mio cuore arido per chiunque ma non per lei. E se la mia anaffettività è nota a tutti, alla mia mamma è noto il contrario, perché del mio amore ne ha goduto fino alla fine quando la sua mano ha smesso di battere nella mia. Sono anche queste le lacerazioni di un corpo ormai sfatto prossimo alla dipartita, un andare via senza fare rumore, in silenzio ed in riservatezza, senza accompagnamento e senza fiori, senza scritte e senza messe, senza funerale e senza preti. Andare via in compagnia di *Dio* e dei pochi, davvero pochissimi, amici. Fosse possibile non vorrei neanche la bara e il vestito, mi basta essere avvolto nudo in un lenzuolo nero che ho già comperato, ed essere adagiato nella terra sopra le ossa di *Maria Teresa*, senza nome né data e senza lacrime, senza alcuna compagnia, che sia oggi o fra cent'anni col sole di primavera o in una pioggia d'autunno.